

IL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA FESTEGGIA I 200 ANNI DI BERLIOZ
Il Teatro dell'Opera di Roma festeggia l'11, il 12 ed il 13 marzo Hector Berlioz nel bicentenario della nascita, con l'esecuzione della *Symphonie Fantastique* e la versione scenica del monodramma lirico *Lello ou la Retour a la vie*, (in lingua originale con sovratitoli in italiano) con la direzione di John Nelson. Interpreti: Bruce Fowler, Stephen Mark Brown, Carmelo Corrado Caruso, Eric Genovese. Nella *Symphonie* e con il suo seguito *Lello ou la Retour a la vie* le novità strumentali e formali mostrano che il compositore cerca di superare il modello beethoveniano per proiettarlo in una dimensione fantasmagorica e utopica.

«PASSIONE SECONDO GIOVANNI»: CHAILLY RITORNA NEL MERAVIGLIOSO LABIRINTO DI BACH

Paolo Petazzi

Un successo trionfale ha accolto l'attentissimo ritorno di Riccardo Chailly sul podio dell'Orchestra Sinfonica di Milano «G. Verdi», di cui è direttore musicale: per la prima volta egli interpretava la Passione secondo Giovanni di Bach, dopo cinque anni di costante approfondimento della Passione secondo Matteo. In Italia i capolavori fondamentali della letteratura sinfonico-corale, come le Passioni di Bach, si ascoltano più raramente che in altri paesi europei; merita quindi particolare attenzione l'idea di Chailly di ritornare a Bach ogni anno, come è accaduto dal 1999 con la Passione secondo Matteo, che ha segnato alcuni dei momenti culminanti nell'imprevedibile contributo dell'Orchestra Sinfonica Verdi alla vita musicale milanese. Quest'anno l'insigne di-

rettore ha presentato la Passione secondo Giovanni, che non aveva mai diretto in precedenza. È la prima delle due Passioni di Bach che ci sono pervenute, composta nel 1723 o 1724, ed ha un andamento meno imponente di quello della Passione secondo Matteo. Comune a entrambe è la scelta di mantenere la narrazione del Vangelo, alternandola ai pezzi solistici o corali che assumono la funzione della riflessione, del commento. All'epoca di Bach si era affermata in modo prevalente la tendenza a riscrivere in versi la vicenda della Passione; ma per lui (e per la tradizione di Lipsia) era imprescindibile la presenza del testo del Vangelo. La Passione secondo Giovanni si svolge in modo più nervoso e rapido di quella secondo Matteo a causa del minor numero e

della diversa collocazione delle pagine con funzione di commento e meditazione. Il limitato numero delle arie solistiche accentua il rilievo della parte del coro, i cui interventi presentano fra l'altro una peculiare incisività drammatica quando interpreta la ferocia della folla che chiede la condanna e la crocifissione di Cristo. Non si può riassumere poi la varietà dei caratteri dei pezzi destinati al commento, dalla indicibile intensità dell'invocazione del grande coro introdotto alla lirica tenerezza del dolcissimo «Ruhet wohl», in cui il coro invita al riposo la membra di Cristo poste nel sepolcro: quasi un congedo, prima del corale conclusivo. Le meraviglie di questo Bach trovano in Chailly un interprete di rara sensibilità, intelligenza, equilibrio,

con un esito all'altezza di quelli ammirati più volte nella Passione secondo Matteo. In occasione di questo felicissimo debutto Chailly, invece di invitare un coro tedesco o olandese, come aveva fatto finora, ha collaborato con il Coro della sua stessa istituzione milanese, che, magnificamente preparato da Romano Gandolfi, ha superato la difficile prova con una sicurezza eccezionale per un complesso che non ha consuetudine con questo repertorio. Magistrale il tenore Werner Güra nell'arduo e decisivo ruolo dell'Evangelista; ammirevoli anche i bassi Karl-Magnus Fredriksson (Cristo) e Peter Mattei (nelle arie), il tenore Steve Davislim, il contralto Nathalie Stutzmann; un poco più fragile il soprano Sunhae Im.

Fronti la rivista di Guerra
il Cd Fronti di Pace
dal 13 marzo con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | n

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO E viso pallido Del Noce, ma dov'è? Ieri mattina, prima defaillance del direttore di Raiuno al consueto appuntamento oltre la siepe dei microfoni fioriti. Peccato. Si è perso il lancio della spugna del suo compagno di banco, Baudo, di fronte a qualche centinaio di giornalisti e ai dati, ormai terribili, della irresistibile discesa di Sanremo - modello Gloria Swanson - lungo la scala degli ascolti. Il desaparecido approfittava delle attenuanti generiche fornite da una circostanza forte: la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, piovuta sul festival, sullo stesso Baudo e su Saccà come il colpo di un cucchiaino in una tazzina di caffè. Tutto torna in sospensione con gran rapidità e i vecchi interpreti della scena sanremese fanno nervosi conti in tasca: ci sarà ancora, oppure no? I miei amici mi daranno una mano oppure mi scaricheranno? Ore, in qualche caso, angosciose tenute assieme da un fuso che sovrappone viale Mazzini al teatro Ariston.

Stasera ti butto

Tutto inizia, in mattinata, con un gesto disgraziato e fortemente simbolico: un signore si era arrampicato su una gru a pochi passi dalla scena del festival e minacciava di buttarsi. Senza lavoro e con due figli, chiedeva aiuto, voleva parlare con Baudo. È finita bene, anche senza lo showman, per fortuna. Non era nelle condizioni ideali: anche lui, in qualche modo, in cima ad una gru dalla quale non vorrebbe mai gettarsi ma scendere dolcemente, facendo finta di niente. Privilegi riservati a chi se la passa benone anche quando va male. Perché va davvero male per il suo festival. I soliti bollettini di guerra. I dati di ascolto del terzo giorno di maratona festivaliera sono i peggiori: scendono al di sotto degli undici milioni durante la prima parte della serata e si riducono a 5 milioni 850mila nel corso della seconda. Il picco dell'attenzione di massa lo si registra esattamente in corrispondenza dell'esibizione di Nino D'Angelo, l'artista più convincente di questa edizione: non solo, D'Angelo surclassa anche l'apparizione della bellissima Sharon Stone, tutta in bilico tra fisiche intensità e rarefazioni mistiche. Nemmeno la diva ce la fa a dare una mano a Baudo. E gli uffici stampa di Mediaset fanno sapere che per la terza volta consecutiva gli ascolti di Striscialanotizia hanno battuto la coppia Ariston-Rai.

Lo perdiamo - lo perdiamo

Ormai, eccoci di fronte a un corpo al quale ogni giorno si chiedono segni di vitalità, di ripresa e al quale si applicano, come nella migliore iconografia di E.R., robusti defibrillatori mentre la fronte suda. E, sorpresa, il primo a dire «beh, pazienza» è proprio Baudo: lasciamo stare i dati, consiglia, e passiamo al festival, alla puntata di ieri che era veramente di qualità, bella (sono commenti suoi). Il capochirurgo getta la spugna mentre dimentica di essere soprattutto il creatore di quell'orga-

Le nomine del nuovo cda mandano l'Ariston in tilt... Da par suo il conduttore rilancia e si autocandida a direttore artistico della tv di Stato

”



Claudia Gerini e Serena Autieri
In basso, Pippo Baudo

Cronache da Sanremo-Waterloo, ultima trincea Auditel della televisione pubblica: a Roma è il terremoto, gli ascolti strapiombano ancora... Baudo? Ha la faccia di dire «il festival è tanto bello» e punta l'indice contro l'azienda



Quarta serata giovane per modo di dire. Infatti per darle un brivido è stato chiamato nonno Arigliano. Per carità, dei ragazzi non vogliamo parlar male, sperando che si emendino e che dimostrino, prima o poi, qualche umore ribelle. Infatti «il potere va sempre sferzato». Chi lo ha detto? Carlo Marx. Che Guevara, o più modestamente il Sub comandante Fausto? No, signori, lo ha detto Pippo Baudo nell'alto consesso del Dopofestival, all'augusta presenza della raccomandata bulgara, nuova istituzione nazionale. Per la completezza dell'informazione, Pippo avrebbe dovuto precisare: «Il potere va sempre sferzato, a meno che non appartenga a me», ma è comunque giusto rendergli merito. Infatti Sua Pippità, in una

Rai che si è arresa a discrezione, è l'unico che si batte per non darla vinta alla ditta di sua Berlusconi. Forse perché Baudo è ultimo esponente del cesaropapismo e in quanto tale il premier gli fa ombra, ma sicuramente vuole vincere a tutti i costi. Anche se ha messo in campo una non invincibile armata, con vecchie care uogle dissepole e giovani cloni senza coraggio. Ha preso quello che dà il convento, anzi il mercato, e ci ha magari messo del suo nel selezionare l'ovvio, le vocione, le Ivone e le canzone (con licenza poetica) che piacciono tanto alle mammine che votano Berlusconi. Ha cercato di allestire una commedia musicale nazionale popolare e, se ha sbagliato, è stato solo per eccesso d'amore, per non lasciare niente al caso e camminare sul raso.

Accidenti a noi, a furia di serate festivaliere, ci è venuto il crampo della rima baciata. Ma, fingendo di essere seri, va detto che Pippo ha sbagliato a cacciare Sgarbi e la trans, ma forse è stata tutta una manfrina per fare notizia. Infatti il festival (sia detto a suo merito) è quanto mai sboccato e sessuato (ci mancava solo Panariello, ed è arrivato). Mentre il cosiddetto Dopofestival su La7, con uso di Cossiga, è innocente ed esageratamente intelligente. Si svolge in un salone principesco che solo un giornalista di «Liberò» poteva definire salottino rococò, suscitando le giuste ire di Sgarbi. È un luogo del bello e dell'intelletto, con dotte citazioni e belle sapienze, dove si sfidano due esuberanze: la vanità di Cossiga e quella di Sgarbi.

Cossiga esibisce, oltre a un cagnetto robot chiamato Pierfrido, la sua doppia sardità, metà bandito e metà aristocratico, metà monarca di stato e metà presidente del regno di Sardegna. Sgarbi esibisce se stesso in quanto ente e possidente, amante e intendente, obbligato, dentro casa sua, a confessarsi garbato come non vorrebbe essere né sembrare per non contraddire il suo quotato marchio di fabbrica. Invece, del Dopofestival regolamentare, senza trans e troppe avances, non si può dire e non si sente dire niente di buono e niente di cattivo. Niente e basta. A parte la famosa bulgara, che comunque difendiamo perché, in quanto raccomandata extracomunitaria, è sempre più giustificabile di una raccomandata padana.

aplomb britannico

La causa del flop di Sanremo? La rottura dei patti non scritti tra la Rai e le tivù commerciali (leggi Mediaset). Lo ha scritto ieri il quotidiano The Independent. Ecco il commento del giornale inglese.

«Dodici milioni di spettatori e uno share del 40 per cento sembrano dati discreti, ma questa settimana i produttori del famoso festival della canzone di Sanremo (Sic) stavano battendo la parola "flop" quando la serata di apertura veniva seguita da 3,5 milioni di persone in meno rispetto all'anno scorso. Il problema è la vecchia formula, le canzoni d'amore sciropose alternate alle vaporese chiacchiere con delle celebrità prima dei set scintillanti? Dopotutto Sanremo è al suo 53esimo anno, ed era l'unico creatore dell'Eurovision Song Contest. Se risalite alla fonte della parola "Eurotrash" probabilmente vi ri-

trovereste al Sanremo del 1951. Ma le cose non stanno così: gli spettatori italiani non ne hanno mai abbastanza di questa roba. Come al solito in Italia, la politica non è troppo lontana. I dati incredibili di Sanremo - un picco di 17,5 milioni di spettatori nel 2002 - erano il risultato di un confortevole patto tra la Rai, l'emittente di Stato che ha sempre trasmesso il festival, e i canali commerciali, che durante la settimana di Sanremo allestivano programmi di interesse minore, permettendo alla Rai di fare il pieno. Ma quest'anno la lotta è stata assolutamente libera e il primo ministro Silvio Berlusconi, che viene diffusamente ritenuto responsabile di scalzare deliberatamente la Rai per favorire i suoi canali Mediaset, ha programmato analoghe leccornie per combattere alla pari, rubando milioni di spettatori a Sanremo».

fuori schermo

Brivido Arigliano contro Supergiovani

Maria Novella Oppo

Infatti Sua Pippità, in una